

L'Aquila, 24 gennaio 1948

OPERA SALESIANA  
L'AQUILA



*Sac. GALLENCA PIETRO, nato a Foglizzo Canavese (Torino) il 4-1-1889, morto a L'Aquila il 20-12-1947, a 58 anni di età, 27 di professione e 21 di sacerdozio*

CARISSIMI CONFRATELLI,

Col cuore ambasciato, compio il mesto dovere di annunciarvi la morte del caro Confratello, professo perpetuo,

## SAC. PIETRO GALLENCA

avvenuta il giorno 20 Dicembre p. p. alle ore tre antimeridiane in seguito ad un violento attacco di angina pectoris.

Da oltre un anno accusava sempre più frequenti attacchi cardiaci, ma non si dava mai vinto; anzi ripetendo ad ogni tratto che ognuno ha la sua croce, persisteva nel suo laborioso compito di Prefetto in questa casa assai complessa per la varietà delle opere che vi si svolgono.

L'8 novembre fu obbligato a coricarsi. Visite e consulti medici rilevarono uno scompenso cardiaco assai accentuato, ed il nostro Don Pietro, ch'era stato sempre in ottime condizioni di salute, dovette sottoporsi ad un rigoroso regime dietetico. Il 23 dello stesso mese, sentendosi peggio del solito, domandò che gli si amministrasse il Sacramento degli Infermi, ed a chi gli assicurava non esservi alcun pericolo imminente ripeteva: "In tutta la mia vita ho pregato la Madonna che mi concedesse di ricevere, in piena calma e lucidità di mente, gli ultimi Sacramenti ed ora sento che è il momento opportuno, anche per dare il buon esempio. Non dite nulla ai giovani per non spaventarli, ma fatemi questa carità: questa sera l'Estrema Unzione e domattina il Viatico. Sono cose che non fanno mai male, anzi...". Circondato dai Confratelli in preghiera ricevette i Carismi di nostra santa Religione con una fede sì viva e con tale ardore di carità, da commuovere profondamente tutti i circostanti. Non finiva poi di ringraziare per il grande conforto che gli avevamo procurato.

Il Sig. Ispettore venne da Macerata per portargli la sua benedizione e lo trovò assai migliorato. Infatti qualche giorno dopo scendeva in Cappella a celebrare. Nove giorni di seguito ebbe la gioia di offrire il S.



Sacrificio, e fu quasi una mistica Novena in preparazione alla morte. Presago della sua prossima fine, volle riconciliarsi ancora una volta prima di celebrare l'ultima sua Messa.

Quel giorno vagò più del solito per la casa, interessandosi di tutto, dando consigli, esortazioni e disposizioni varie. Verso sera lo trovai intento a finire il santo Breviario; era sereno, tranquillo e si sentiva bene. Alle 22,30 il sig. Catechista conversò alquanto con lui, lasciandolo un po' stanco ma calmo.

Verso le due di notte ebbe un attacco del male. Pensò fosse uno dei soliti e prese qualche calmante. S'accorse però che il male non diminuiva e che le medicine non producevano alcun effetto. Allora ebbe la forza d'animo di alzarsi, di bussare alla porta della camera vicina, per chiedere assistenza a ben morire. Fu tosto soccorso. Tutti i sacerdoti accorsero al suo capezzale e con la benedizione di Maria Ausiliatrice e papale, con giaculatorie e le preghiere dei moribondi, lo confortarono nel trapasso che avveniva qualche minuto dopo in modo edificante. "Salutatemi tutti; perdono, perdono; Gesù mio misericordia", furono le ultime espressioni da lui pronunciate. Mentre i Confratelli pregavano per l'anima sua, mi affrettai a celebrare la S. Messa in suo suffraggio ed il cuore riprendeva pace, al pensare che la sua grande devozione a Maria, gli aveva meritato di morire in giorno di Sabato, circondato da cinque confratelli sacerdoti che intercedevano per lui.

La salma composta e rivestita di cotta e stola fu visitata dai giovani collegiali ed oratoriani che sostavano in lunga preghiera, colpiti dalla serena compostezza del caro estinto; e non poche furono le lacrime.

S. E. Mons. Carlo Confalonieri, nostro amato Arcivescovo, molti Sacerdoti del Clero Regolare e Secolare, moltissime persone di ogni ceto e condizione, vennero a pregare nella sua cameretta, trasformata in camera ardente.

I funerali furono una luminosa dimostrazione della stima grande che la cittadinanza nutriva per il defunto. Larghe rappresentanze di tutti i settori sociali intervennero alla S. Messa, cantata dal Rev.mo Arciprete della nostra Parrocchia. Le parole di circostanza, pronunziate dal nostro Confratello più anziano dopo le esequie, commossero tutti i presenti, ammirati nel sentire i particolari della invidiabile fine del nostro Don Pietro.

L'estremo addio fu detto dal delegato del Sig. Ispettore e da un giovanetto e furono espressione accorate, al Confratello esemplare, all'amico, al benefattore, al padre, che strapparono a tutti lacrime di cordoglio. La cassa, costruita per devota riconoscenza dai nostri confratelli falegnami, e portata a spalle dai giovani più adulti, fu tumulata nella Cappella dei buoni Padri Cappuccini.

Il nostro Don Pietro era nato a Foglizzo Canavese il 4 gennaio 1889 da Domenico e da Dotto Anna, pii ed onesti genitori dello stampo antico, che educarono alla virtù, irradiata dalla fede profonda, la numerosa figliolanza. Il nostro Don Pietro mostrò ben presto di possedere un vivace ingegno, riuscendo sempre ottimamente sia nella scuola che nei lavori assegnatigli. La vocazione alla vita religiosa gli sboccò nei suoi frequenti contatti con l'ambiente salesiano, ma il servizio militare e la grande guerra del 1915-18 lo obbligarono ad attendere. Congedato nel 1919, poté attuare il suo proposito entrando il 9 settembre dello stesso anno nel Noviziato di Ivrea, ove, poco dopo, riceveva l'abito talare dalle mani del Rettor Maggiore, Don Paolo Albera di v. m.

Il pensiero dominante che l'induceva a correggere i suoi difetti e ad acquistare le virtù religiose con tenace perseveranza, era quello della morte. In un quaderno di appunti ben sei volte di seguito, trascrive con la sua nitida grafia l'accorata invocazione alla Vergine: Maria, Mater gratiae, dulcis Parens clementiae, tu me ab hoste proteges et mortis hora suscipe „.

Con le migliori disposizioni professò la prima volta il 17 settembre 1920.

Inviato per il tirocinio pratico nella Casa di Valsalice come assistente, vi compiva contemporaneamente il corso di Filosofia, che terminava con lode nel 1923 conseguendo anche il Diploma di Maestro. Nel 1924 è assistente-insegnante a Lombriasco, ed apprende vaste cognizioni di Botanica e di Orticoltura, mentre inizia il corso Teologico, che prosegue per altri due anni a Valsalice, assistente dei liceisti. Spesso parlava di questo periodo della sua vita, in cui rivelò il suo non comune ascendente sui giovani, che lo stimavano ed amavano come un fratello. L'ultimo anno di Teologia lo compì alla Crocetta, e fu un anno di intenso lavoro spirituale e di profondo studio, che lo preparò assai bene alla sacra Ordinazione che ricevette nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 2 luglio 1927 dal compianto cardinal Gamba. Ho sott'occhio di quel periodo, un bel numero di quadernetti che riassumono in maniera trasparente la Teologia dogmatica, morale e scritturale. Nel settembre dello stesso anno fu inviato a Benevaglia (Cuneo) in qualità di Prefetto. L'anno seguente fu trasferito,



come Catechista e Consigliere, nella Casa di Cuneo, quindi dal 1931 al 1934 nella Casa Madre come Consigliere scolastico-professionale.

Dal 1934 al '42 fu suo campo fecondo di apostolato la nostra casa di Bologna, che lo ebbe Catechista, Consigliere e Prefetto. Come dappertutto, anche in questa grande casa, brillò il suo spirito di laboriosità, di pietà e la sua straordinaria esperienza nel disbrigo degli affari; ma ciò che incantava tutti coloro che dovevano trattare con lui, era il suo tratto cordiale e franco, che gli cattivava stima ed affetto anche se le idee erano contrastanti.

Nel 1942 era inviato come Catechista alla casa di Faenza, aggregata poco dopo alla nuova Ispettorìa Adriatica. La guerra dilagava ed avanzando il fronte, anch'egli dovette sfollare con tutti i confratelli; ma dopo qualche mese la comunità dovette rientrare in città abbandonando ogni cosa. Fu allora che il nostro caro estinto si segnalò tra tutti i confratelli per il suo eroico coraggio. Tornò da solo nel luogo di sfollamento, ch'era divenuto campo di battaglia, e fra pericoli e disagi di ogni genere, riuscì a salvare moltissimo di quanto si era abbandonato. Per vari mesi non ebbe alcuna notizia da Faenza, ed i confratelli lo credevano morto. In mancanza del Parroco assistette spiritualmente la popolazione tanto provata, che gli divenne affezionatissima.

Trascrivo la lettera inviata da Don Giulio Parazzini, che fu suo Direttore.

“ Condoglianze vivissime per la perdita del caro Don Gallenga. Sono vissuto con lui parecchi anni a Bologna ed a Faenza. Il suo campo preferito era quello degli artigiani. Aveva acquistata molta esperienza e quindi era un consigliere ideale. Durante gli ultimi mesi di guerra volle rimanere solo in mezzo a disagi e pericoli d'ogni genere a Casola Valsenio, dove eravamo sfollati per alcun tempo. Riuscì a salvar molto di quanto avevamo dovuto abbandonare, portando da solo e di notte tempo, presso famiglie private, materassi, letti, l'enciclopedia Treccani e quanto altro le sue forze fisiche e le circostanze gli permisero. Amava la casa e non vi usciva che per necessità. La Congregazione quindi ha perduto un buon confratello e la tua casa un valido aiuto „.

Con non lieve sacrificio accettò nell'ottobre del 1945 di venire in questa casa come Prefetto e fu, per il sottoscritto, guida, sostegno ed esperto consigliere.

Sollevò, con la sua grande esperienza di uomini e di cose, le sorti dell'Istituto provato dalla guerra, contribuendo non poco al suo miglioramento.

Di ingegno vivace, di tenace memoria, di profonda cultura, aveva nozioni chiare e persuasive che esprimeva con tanta semplicità da incantare. Furono sue caratteristiche, l'amore al lavoro salesianamente compiuto, lo spirito di sacrificio, portato spesso fino all'eroismo, e la pietà profonda che si manifestava appieno nella celebrazione della S. Messa.

Lavorò assai per accreditare il nostro insegnamento, specie professionale, presso le autorità scolastiche e fu un vero maestro nell'arte d'insegnare. I numerosi quaderni recanti chiari riassunti di grammatica, storia, geografia, matematica e scienze, rivelano quanto accurata fosse la sua preparazione alle lezioni; e gli esiti brillanti dei suoi alunni attestano l'efficacia della sua didattica, che, da buon figlio di Don Bosco, animava spesso di pensieri soprannaturali.

Ma il suo ideale fu sempre quello di cercare e coltivare vocazioni alla vita salesiana e molti, anche tra i suoi parenti, debbono a lui la felicità di appartenere alla nostra amata Congregazione.

Carissimi confratelli, mentre la nostra Madre Chiesa è tanto perseguitata ed ha bisogno più che mai di campioni che la difendano, sarebbe ben triste veder cadere sulla breccia i suoi figli più intrepidi, se la fede non assicurasse la nostra anima della certezza del trionfo. Ed è per questa grande speranza che la nostra piccola famiglia si riconsola e continua la lotta per altre conquiste spirituali.

Mentre vi prego di essere generosi di suffragi per il nostro amato scomparso, vogliate avere un ricordo per questa casa sì duramente provata e per il vostro aff.mo confratello in Don Bosco Santo.

Sac. Antonio Giussani — Direttore



## OPERA SALESIANA — Aquila

Lasa Capitolar

717 F CELLAMARE-AQUILA